

“Ritiriamo le truppe, anzi no” Il governo fa meno della Pinotti

La Difesa annuncia il rientro in patria dei soldati da Afghanistan e Iraq
Ma sono solo 150, neanche la metà di quelli previsti dal governo precedente

LE MISSIONI

Fronte del Niger
Inviati 470 soldati:
il ruolo di addestratori
e “la scusa”
dell’immigrazione

» TONI DE MARCHI

Il tono è quello della “promessa mantenuta”. La sostanza assomiglia a una *fake news*. “Cento soldati lasceranno Herat al completamento del processo elettorale afgano - riferiscono fonti della Difesa citate dall’Ansa - e un primo contingente di 50 uomini schierati alla diga di Mosul, in Iraq, rientrerà presto in Italia”.

BUONE NOTIZIE, certamente, ma non certo quelle che si aspettava. Non tanto rispetto ai roboanti proclami del M5S che aveva promesso e garantito il ritiro totale degli italiani dall’Afghanistan, quanto più semplicemente rispetto agli annunci del precedente governo. La ministra Pd Roberta Pinotti aveva infatti annunciato a gennaio scorso, in sede di approvazione del decreto missioni per il 2018, il ritiro dall’Afghanistan di 250 uomini dei circa 950 presenti tra Kabul ed Herat. Saranno invece solo cento gli italiani che se ne andranno da Herat. Per gli altri se ne parlerà dopo. Quando? “Considerato l’imminente processo elettorale, abbiamo agito con responsabilità anche verso gli alleati.

Nel 2019 si procederà ad ulteriori riduzioni, mantenendo sempre la capacità operativa della missione” dicono dal gabinetto della ministra Trenta. Dunque per ora rientro di meno della metà di quelli a suo tempo pianificati. Mentre sono svanite le parole scandite all’inizio di febbraio dall’attuale vicepremier Luigi Di Maio in una conferenza alla Link Campus University di Roma: “Pensiamo - aveva detto in quell’occasione - che il contingente italiano non debba più restare in Afghanistan. Questa missione espone i nostri soldati a rischi inutili”.

CONTEMPORANEAMENTE, sempre la ministra della Difesa, annunciava con tono trionfante dalla sua pagina Facebook l’inizio del dispiegamento di 470 militari italiani in Niger. Missione autorizzata col decreto missioni di gennaio, ma vivacemente contrastata a suo tempo dai Cinque Stelle. “Ce l’abbiamo fatta: dopo 8 mesi di impasse abbiamo sbloccato la missione in Niger per il controllo dei flussi migratori!” scrive la Trenta salutandolo il successo del Governo. Da gennaio una quarantina di militari italiani sono in Niger senza peraltro essere autorizzati a svolgere alcuna attività. L’ok al graduale arrivo dei restanti italiani è giunto solo poco tempo fa, dopo un viaggio della Trenta in Niger. Nel suo post su Facebook la ministra sostiene che l’obiettivo della missione italiana sarà quello di “arginare, insieme (alle forze

nigerine, ndr), la tratta di esseri umani e il traffico di migranti che attraversano il Paese”, con ciò contraddicendo il decreto di autorizzazione che parla di missione addestrativa.

IN REALTÀ gli italiani in Niger daranno supporto alle operazioni di statunitensi (ce ne sono circa 800) e francesi contro le articolazioni locali di Isis/Daesh. Anche gli Usa sono ufficialmente lì in veste di istruttori. Che è la “copertura” con cui si inviano i primi militari in una nuova zona di operazioni. Sulla reale natura della missione nigerina si era espresso ancora Di Maio alla conferenza della Link Campus. Bisogna chiarire - disse - “cosa debbano fare i nostri soldati e le truppe sul quel territorio, se dobbiamo partecipare, dobbiamo dircelo e non andare con la scusa dei migranti”.

E a proposito di missioni addestrative, due giorni fa in Somalia un veicolo blindato Lince del contingente italiano, lì ufficialmente per addestrare i somali, è stato attaccato. Italiani illesi, ma morti alcuni civili tra cui bambini. A bordo dei mezzi tricolore c’erano ranger del 4° reggimento alpini, un reparto per operazioni speciali. Non istruttori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

250

I militari
che
sarebbero
stati ritirati
dal solo
Afghanistan
secondo
il decreto
missioni
firmato
dal governo
Gentiloni

950

Il totale
del
contingente
di soldati
italiani
presente
a oggi nelle
città afgane
di Kabul
e Herat. Ne
rientreranno
cento

